

Gli Usa: controlli diversificati in ogni scalo

TOLEDO. Misure di sicurezza diverse per ogni aeroporto del mondo in modo tale da rendere più difficile ad al-Qaeda compiere atti terroristici. È la proposta del segretario alla Sicurezza interna degli Stati Uniti, Janet Napolitano, lanciata nel corso di una conferenza stampa a Toledo, in Spagna. «Quello che non vogliamo è che ci siano le stesse misure di sicurezza ovunque, altrimenti i terroristi possono studiare i modi per aggirarle», ha spiegato la Napolitano, secondo la quale è necessario usare diversi tipi di misure, inclusi i "full body scanner". Che però devono essere «combinati con altri strumenti». La Spagna, che al momento ha la presidenza dell'Unione Europea, sta spingendo perché i 27 Paesi

membri adottino una posizione comune sull'uso dei body scanner negli aeroporti. Il ministro degli Interni iberico, Alfredo Perez Rubalcaba, ha spiegato che la Commissione Europea ha avviato degli studi per conoscere eventuali controindicazioni sull'uso di questi strumenti e se i body scanner possano in qualche modo andare contro la legge sulla privacy. Intanto ennesimo allarme nei cieli. Un velivolo delle Turkish Airlines ieri ha compiuto un atterraggio d'emergenza all'aeroporto greco di Salonicco dopo un allarme telefonico secondo cui a bordo c'era una bomba. L'aereo proveniva dalla Germania ed era diretto a Dalaman in Turchia. Gli artificieri in serata erano al lavoro per ispezionare il velivolo.

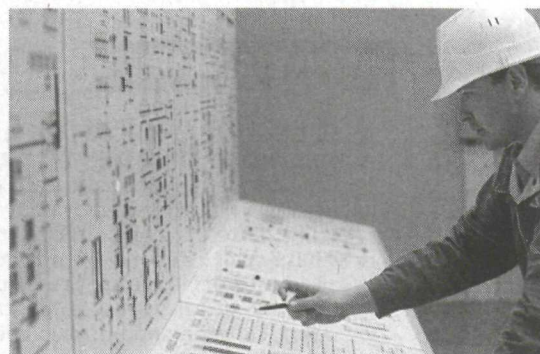


Controlli di sicurezza a Londra

Vertice con la Ue a Toledo: effetto «sorpresa» contro i terroristi. Allarme bomba su un volo per la Turchia

Londra, torturarono due bambini: condannati fratelli di 10 e 11 anni

LONDRA. Due fratelli britannici, di 10 e 11 anni, sono stati condannati per aver torturato e provato ad uccidere due bambini più piccoli. Il giudice ha condannato i due ad un «periodo indefinito» di detenzione. Nell'aprile del 2009 i due fratelli torturarono due bambini per circa 90 minuti con bastoni, pietre, fuoco, vetri e mattoni. Il giudice Keith ha descritto il loro comportamento come «spaventoso e terribile». Il procuratore Nicholas Campbell ha descritto in aula la drammatica sequenza delle torture. Dopo aver convinto le due vittime a seguirli in una strada appartata, i fratelli avevano iniziato a picchiarli selvaggiamente e a filmare tutto con un cellulare.



Falla in reattore atomico: contaminato un tecnico

BERLINO. Un uomo è stato ricoverato in ospedale a scopo precauzionale a causa della fuoriuscita di materiale radioattivo in una centrale nucleare in Germania, nella regione del Nord Reno-Westfalia. La Urenco, azienda inglese proprietaria dell'impianto, ha precisato che non c'è pericolo per la popolazione.

Ankara, maxi retata contro al-Qaeda: almeno 120 gli arresti

ANKARA. Nuovo durissimo colpo della polizia turca contro l'organizzazione terroristica al-Qaeda: ieri mattina, in operazioni contemporanee in 16 città i poliziotti hanno arrestato 120 persone ritenute coinvolte a vario titolo con il gruppo che fa capo a Osama Ben Laden. Nell'operazione sono state sequestrate anche armi e munizioni e numerosi documenti. Fra le località in cui si sono verificati gli arresti vi sono Istanbul, Malatya, Mersin, Sanliurfa e Gaziantep dove fra i 5 fermati sembra vi sia pure un responsabile del gruppo. Martedì, in un'analoga operazione, la polizia era riuscita a catturare 13 persone tra cui Serdal Erbas (nome in codice Abu Zer), ritenuto il «cervello» di al-Qaeda in Turchia.

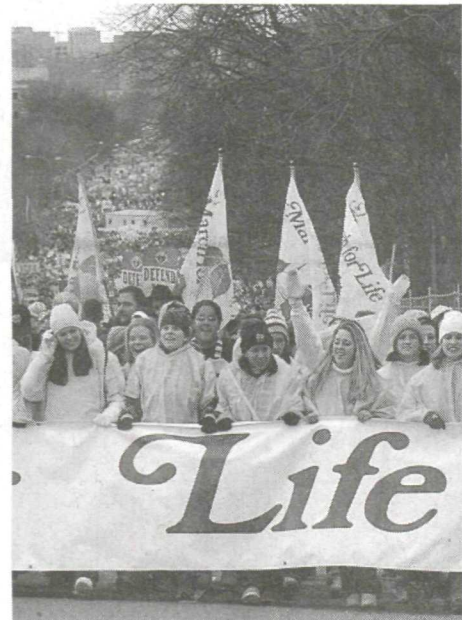
I TEMI ETICI IN AMERICA

In serata una veglia di tremila attivisti davanti alla Casa Bianca: «Preghiamo tutti insieme

perché Obama capisca che interrompere una gravidanza è una violenza contro i più indifesi»

A Washington i «pro-life» Sempre più i no all'aborto

In trecentomila alla marcia per la difesa della vita



Una folla si è radunata ieri nella capitale per ricordare il 37esimo anniversario della sentenza Roe contro Wade. Per la prima volta il 51% degli statunitensi si oppone all'interruzione di gravidanza

DA NEW YORK ELENA MOLINARI

Sul palco che incornicia una veduta limpida del Campidoglio americano, una ventina di donne stava da ore in piedi in semicerchio attorno a un podio. Avevano età diverse, diverso colore della pelle. Ma con la stessa determinazione reggevano un cartello che a grandi caratteri proclamava: «Mi sono pentita del mio aborto». La trentasettesima marcia per la vita a Washington era giunta da poco ai piedi del palcoscenico, dopo essere partita in anticipo sull'orario. I gruppi di giovani raccolti lungo Constitution avenue erano già folti alle 10 di

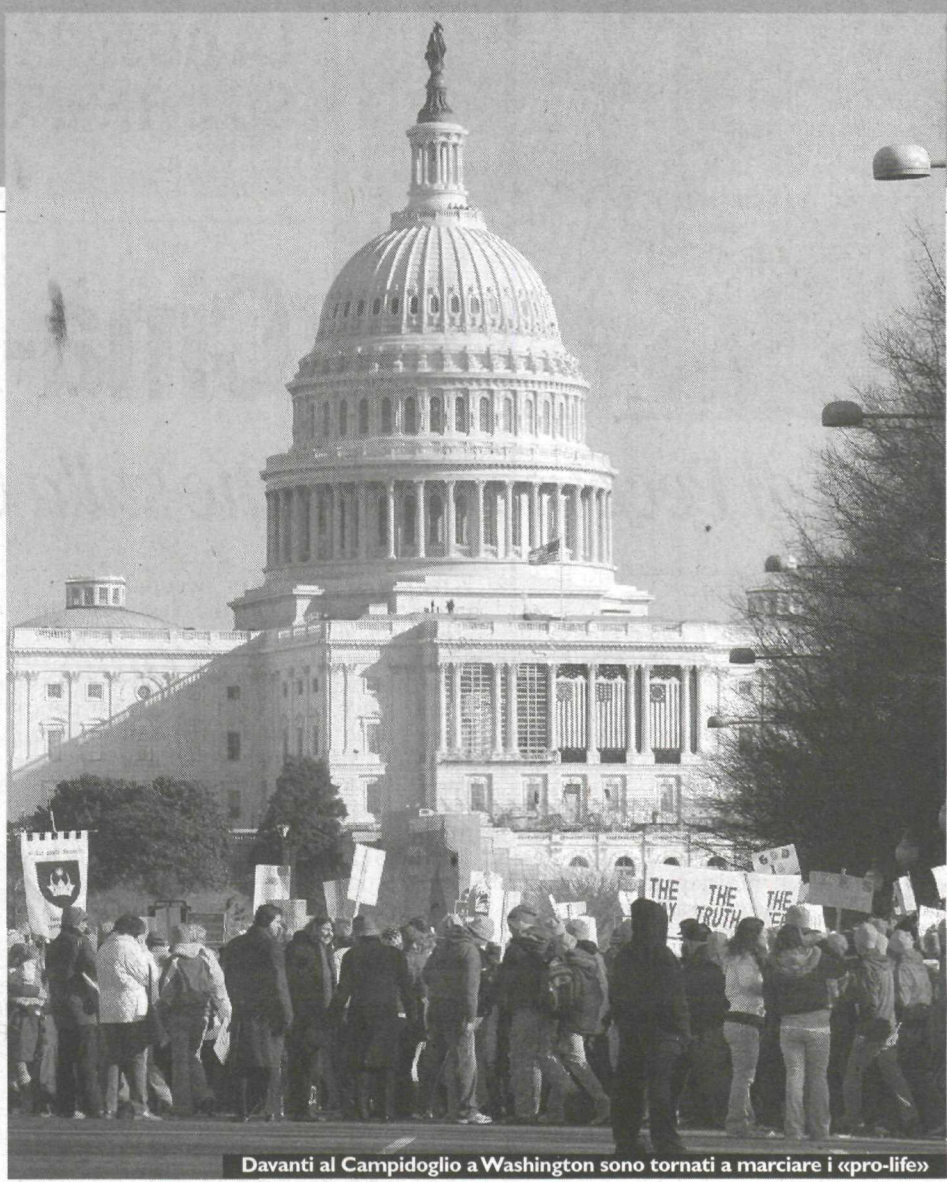
mattina e avevano avuto fretta di mettersi in movimento verso The Hill, «la collina» sulla quale sventa il Congresso americano, e dove è in bilico una legge di riforma sanitaria che potrebbe introdurre forme di finanziamento pubblico per l'aborto. «Eppure il 75 per cento degli americani si oppongono ad usare i soldi dei cittadini per pagare un'interruzione di gravidanza», spiegava Stephen Phelan dell'associazione Human Life International, citando una ricerca dell'Università di Quinnipiac.

Il numero che rimbalzava di bocca in bocca ieri nel «Mall», la grande spianata al centro della capitale americana, era un altro: cinquantuno. Per la prima volta dal giorno della sentenza Roe contro Wade, con la quale la Corte suprema americana ha legalizzato l'aborto nel 1973, negli Stati Uniti il 51 per cento della popolazione è contraria all'aborto. «È un segnale chiaro che i nostri sforzi non sono stati vani, che vinceremo la causa della vita, che il dibattito si è riaperto», ha esclamato il deputato repubblicano dell'Arkansas Todd Akin. «Questa è la mia decima marcia per la vita, e finalmente posso dire di essere orgoglioso di vivere in un Paese dove la maggioranza rifiuta l'uccisione di vite innocenti».

A suscitare il continuo entusiasmo dei partecipanti (300mila secondo gli organizzatori) era anche un monitor con una cifra che continuava a salire rapidamente, 71mila, poi 72mila, fino a 75mila. Era il numero dei partecipanti della marcia virtuale che per la prima volta era stata organizzata su Internet per coloro che non sono potuti andare a Washington. Una novità di quest'anno, che permetteva di creare un proprio alter ego animato e di vederlo muoversi lungo le vie della capitale verso la Corte suprema. E lì infatti, la tappa finale della marcia, che i manifestanti sperano che venga il cambiamento sotto forma di una sentenza che ribalti Roe contro Wade. «È quasi impossibile sopravvalutare quanto si sia trasformato lo scenario politico nei confronti del rispetto della vita negli ultimi mesi», diceva Karen Cross, direttore politico del Comitato National Right to Life.

Ma il movimento per la vita non è venuto a Washington solo per dire no all'aborto. Nell'agenda c'è anche la difesa della vita al

suo termine, come ha ricordato Bobby Schindler, fratello di Terry Schiavo, la donna rimasta in stato vegetativo per oltre 10 anni prima che la rimozione del tubo che l'alimentava ne provocasse la morte nel marzo 2005. Un'altra novità della marcia per la vita 2010 è stata la veglia davanti alla Casa Bianca dove tremila persone, tutte quelle che avevano ricevuto l'autorizzazione della polizia, si sono riunite pacificamente in serata per pregare e cantare. «Preghiamo e digiuniamo per te, presidente Obama - recitavano i cartelli che sostenevano - perché tu capisca che l'aborto è violenza verso i più indifesi». Se infatti George W. Bush ha sempre chiamato i leader del movimento per la vita per esprimere la solidarietà, il gruppo non si aspettava una telefonata da Obama.



Davanti al Campidoglio a Washington sono tornati a marciare i «pro-life»

LO SCONTRO SUI PUNTI CHIAVE

Congresso spaccato in due, la riforma della sanità si allontana



Dibattito al Senato sulla riforma della sanità

DA NEW YORK

Dopo che il partito democratico ha perso la maggioranza qualificata di 60 senatori con la sconfitta della propria candidata in Massachusetts, il futuro della riforma sanitaria è incerto. I democratici prendono tempo. Il senatore Dodd ha suggerito sei settimane di riflessione anche se Obama ieri ha ribadito di non voler rinunciare alla riforma del sistema di copertura sanitaria.

Resta nel limbo pure la questione del finanziamento pubblico per l'aborto. La versione della misura approvata dalla Camera in novembre infatti vieta rigorosamente l'uso, anche indiretto, del denaro dei contribuenti per finanziare le pratiche di interruzione della gravidanza. Ma la misura non è stata inserita nel testo presentato al Senato e

svotato in una seduta alla vigilia di Natale, che prevede solo delle limitazioni dei fondi federali alle assicurazioni pubbliche che prevedono l'aborto. I gruppi di difesa della vita e la conferenza episcopale americana sono per questo in allarme.

Fra le procedure che la maggioranza democratica sta studiando per far approvare velocemente la legge c'è la possibilità di convincere i deputati alla Camera di ripudiare il proprio testo e di approvare il progetto del Senato senza fare modifiche. Ma molti deputati democratici si sono già opposti all'idea proprio per non rinunciare all'esclusione dell'aborto dall'intervento pubblico. La Chiesa cattolica statunitense resta opposta al testo che il Senato ha approvato, che considera un passo indietro rispetto alla misura votata dalla Camera. (E.Mol.)

Alla Camera e al Senato due testi diversi. Il nodo dei fondi pubblici per le pratiche abortive

Libano

DAL NOSTRO INVIATO AD AYTAAROUN (LIBANO) ANGELO PICARIELLO

La strada che dal mare, da Naqoura, dov'è la sede del comando Unifil, si inerpica verso Aytaaroun è piena di manifesti sormontati dalle bandierine gialle di Hezbollah e di foto dei «martiri» della guerra, alternati a quelle dei leader politico-religiosi. Pochi chilometri a Sud corre la «Blue line», così chiamata dal colore dei pali luminosi che segnano la linea di pericolo. Non la linea di confine - una parola troppo impegnativa - ma quella entro la quale Israele ha accettato di indietreggiare con la garanzia dell'intervento Onu nel Sud del Libano a scongiurare incur-



sioni e attentati. Non è la pace, ma è molto più di un cessate il fuoco se il sindaco Salim Mourad ci può ricevere nella sede della municipalità e può raccontare di una rinascita di fatto già avvenuta: in soli tre anni i circa mille edifici colpiti solo ad Aytaaroun nella guerra del 2006, di cui oltre 200 intera-

mente distrutti (le vittime civili furono 42) sono già ricostruiti. Certo, oltre agli interventi del governo libanese, delle ong, e della comunità internazionale, molto è dovuto all'intervento diretto proprio di Hezbollah, di cui il sindaco stesso e l'amministrazione comunale sono espressione. Ma il

L'Italia fa «rinascere» la città degli hezbollah

Un militare italiano dell'Unifil in Libano: dal 2007 il nostro contingente ha avuto il comando della missione dell'Onu

piccolo grande miracolo di questi anni è proprio questo: essere riusciti a riportare nelle istituzioni Hezbollah, che oggi è presente anche nel Parlamento e ha rappresentanti nel governo. E ha rinunciato, nelle intenzioni ma sin qui anche nei fatti, alla sua politica militare. Se questo è stato possibile molto, quasi tutto, lo si deve alla missione dell'Onu. Dal 2 febbraio 2007 la missione è stata guidata dall'Italia con il generale Claudio Graziano, che fra pochi giorni dopo due riconferme (un'anomalia che dice la per il nostro impegno) passerà il testimone alla Spagna. L'immagine del tenente colonnello Giovanni Greco (responsabile delle attività esterne del contingente italiano di Naqoura) col braccio sulla spalla del sindaco, di-

Tra pochi giorni vi sarà l'avvicendamento alla guida della missione Unifil: dopo tre anni il generale Graziano lascia il comando alla Spagna, ma non cessa l'impegno dei nostri soldati

ce già tutto. Dice della speranza che rinasce in una terra che non trova pace da oltre 60 anni. E dei timori che qualcosa possa cambiare, ora. Timori che in tanti confessano, non per scarsa stima in chi subentra, ma per l'estrema fiducia, l'affetto e l'aspettativa riposta nell'Italia che lascia. Ma il sindaco Mourad non è pessimi-

sta: «Qui in realtà stavamo vivevamo già una nuova prosperità e una ripresa economica dal 2000 al 2006 e quindi si può vivere in pace anche senza l'intervento dell'Onu». D'altronde l'Italia non va via dal Sud del Libano, anche se non avrà più la guida dei circa 15mila uomini stanziati da una quarantina di Paesi, e forse sarà costretta a ridurre la presenza, che ora è di circa 2.500 persone fra militari e civili. «All'Italia voglio inviare ringraziamenti non finti e complimenti per l'azione svolta», dice Mourad.

La scuola, l'asilo gravemente danneggiati sono di nuovo operativi, progetti nuovi sono nati ed è stato costruito anche un campo di calcetto: dall'Italia è venuto a inaugurarlo l'ex campione del mondo Ciccio Graziani, cosicché gli scherzi per la quasi omonimia col generale italiano si sono sprecati. E dire che qui siamo fuori sia dalla zona Est che dalla zona Ovest gestite direttamente dai nostri contingenti, ma dove c'è stato da aiutare i nostri non si sono certo tirati indietro. Sarà vera pace, ora? Mourad pensa di sì, assicura persino di essere disposto a cooperare con gente di buona volontà al di là del confine. D'altronde gli italiani sono riusciti a far incontrare periodicamente i capi dell'esercito di Libano e Israele per gestire i confini. «Aspettiamo prima che si mettano d'accordo loro. Poi... Islam vuol dire pace, lo sa? Noi non speriamo altro».